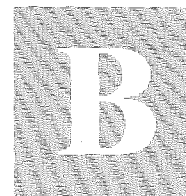


Bilancio e logiche osservative aziendali

La logica patrimoniale, reddituale e finanziaria

di Piero Mella



Bilanci

Nel giudicare la «bontà» del bilancio quale modello atto a trasmettere informazioni economiche sulla gestione, a fini di apprezzamento, spesso si discute sulla struttura, oltre che sul contenuto, di tale documento amministrativo.

In questo articolo l'autore dimostra come la «forma» del bilancio dipenda dalla logica osservativa seguita nell'interpretare l'attività dell'impresa e come il bilancio si strutturi, di conseguenza, in modo diverso a seconda della logica prescelta.

1. Bilancio e Logiche osservative aziendali

Abbiamo già analizzato, in precedenti articoli, la *funzione* e la *finalità* del bilancio d'esercizio (1). Tale documento espone ordinatamente, sistematicamente, i valori prodotti dalla gestione — nei suoi aspetti «economici» e «monetari» — riferiti, per competenza economica e temporale, ad un periodo amministrativo, onde consentire ai «terzi» l'apprezzamento dei risultati economici ottenuti dall'impresa.

Gli stessi valori, espressione di un dato sistema di operazioni di gestione (del quale il bilancio è modello) possono, però, essere rilevati in Contabilità Generale, ed esposti sul bilancio, secondo schemi alternativi, derivati da differenti modi di *osservare* e di *interpretare* la logica operativa aziendale.

Per *formare* correttamente e per «leggere» sensatamente un bilancio, onde *valutare* l'adeguatezza formale di questo documento a rappresentare una data realtà gestionale, è indispensabile avere preliminarmente conoscenza della logica seguita per *osservare* ed *interpretare* la gestione.

Tre sono le logiche alternative fondamentali secondo le quali può essere *osservato* e *interpretato* sia l'operare d'impresa sia, conseguentemente, il sistema dei valori di bilancio che ne esprimono la dinamica:

- 1) la logica reddituale;
- 2) la logica patrimoniale;
- 3) la logica finanziaria.

In relazione a ciascuna logica osservativa si possono strutturare sistemi di regole alternativi per formare il piano dei conti e per quantificare e rilevare i valori della gestione. Tali sistemi di regole si denominano *teoriche contabili*.

Nei punti successivi, oltre che porre in evidenza le linee ispiratrici delle tre logiche (o teoriche) osservative indicate, analizzeremo le strutture di bilancio che da esse direttamente derivano.

2. La logica osservativa reddituale

Per la logica osservativa c.d. *reddituale*, l'azienda di produzione è osservata quale entità creata per produrre reddito d'esercizio ed incrementi nel valore del capitale di funzionamento mediante attuazione di un sistema di scambi. L'impresa è, allora, interpretata, in via prioritaria, quale *modello o sistema di scambi*, contrapposti e correlati.

L'azienda di produzione attua scambi in acquisto, di fattori, e in vendita, di produzioni.

Le trasformazioni fisico-tecniche non hanno rilievo, ai fini della determinazione del risultato e dello stato del capitale, che agli istanti iniziale e finale del periodo amministrativo.

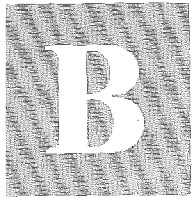
Essa presuppone, quindi, solamente, l'osservazione continuativa (durante il periodo) delle operazioni della *gestione esterna*.

Quelle della *gestione interna* sono osservate quando, al termine del periodo, diventa necessario determinare il valore dei fattori ancora inseriti nei processi di trasformazione onde configurare le rettifiche di fine periodo (che compongono il capitale di funzionamento).

Negli scambi hanno genesi variazioni monetarie immediate (movimenti di denaro contante) o differite (sorgere di crediti e debiti di regolamento); esse si denominano variazioni *numerarie* in quanto hanno la funzione di *misurare (numerare)* i costi (valori economici negativi connessi agli acquisti) ed i ricavi (valori economici positivi connessi alle vendite).

Il reddito deriva dalla correlazione economica tra ricavi, costi e rimanenze; queste ultime corrispondono ai valori dei fattori ancora inseriti nei processi produttivi non giunti a compimento al termine del periodo amministrativo, siano essi

(1) Si vedano gli articoli pubblicati sui n. 5 e 6 della Rivista [n.d.r.].



Bilancio

nella forma di giacenze di materie, di semilavorati e di prodotti finiti.

I valori dei fattori a lento ciclo di impiego sono immediatamente capitalizzati, cioè accolti nel conto dello Stato Patrimoniale; solo una quota di tale valore — la *quota di ammortamento* — è imputata al Conto del Reddito.

La stratificazione delle quote di ammortamento nel *fondo ammortamento* rettifica il valore dei fattori pluriennali accolto nello Stato Patrimoniale.

3. Il bilancio nella logica reddituale

Conseguentemente alla logica delineata nel paragrafo precedente, il bilancio (*Conto del risultato economico e Conto del Capitale*) assume la struttura così compendibile (si veda la fig. 1):

A) il *conto del risultato economico* (o conto Profitti e Perdite) è denominato conto del Profitto e della Perdita; accoglie integralmente i ricavi di vendita cui si contrappongono i valori integrali dei costi dei fattori a veloce ciclo (materie e lavoro), denominati *variazioni di esercizio*, rettificati o integrati da *quote presunte* imputate — misurate da *ratei passivi, fondi spese future e fondi rischi* — e da quote sospese, denominate *rimanenze finali attive e risconti*; è, altresì, computata la *quota d'ammortamento* dei fattori a lento ciclo; caratteristica del conto economico ottenuto secondo la logica reddituale è di essere *a due sezioni, a costi, ricavi e rimanenze*, con riclassificazione causale, o «per natura», dei costi e dei ricavi;

Figura 1 - Il bilancio secondo la logica reddituale.

Conto del reddito (Profitti e Perdite)	
Rimanenze iniziali	Ricavi di vendita
Costi materie e servizi	Costi capitalizzati (costruzioni in economia e storni vari)
Costi delle energie	Rimanenze finali (ed altri costi stornati)
Costo lavoro	Ricavi finanziari
Quote ammortamento dei fattori pluriennali	Rettifiche di costi (abbuoni attivi, resi a fornitori, ecc.)
Costi finanziari	
Rettifiche di ricavi (abbuoni passivi, resi da clienti, ecc.)	
Profitto	Perdita (eventuale)
Conto del capitale di funzionamento (Stato Patrimoniale)	
Valori num. certi	Valori num. assimilati passivi
Valori num. assimilati attivi	Valori num. presunti passivi tra cui:
Valori num. presunti attivi	- Fondo imposte
	- Fondo T.F.R.
	- Fondi svalutazione
Costi pluriennali	Fondo ammortamento
Finanziamenti attivi	Finanziamenti passivi
	Capitale netto (positivo)

B) il *conto del Capitale* è denominato Stato Patrimoniale ed accoglie, oltre ai valori numerari (cassa, crediti e debiti di regolamento, valori presunti, ratei e *fondi*), anche i valori dei prestiti finanziari (in stretta teoria dovrebbero essere accolti nel conto economico) nonché quelli sospesi dalla formazione dell'esercizio (costi pluriennali, rimanenze ed altri costi c.d. *capitalizzati*).

4. La logica osservativa patrimoniale

Nella *logica patrimoniale* l'azienda di produzione è considerata, invece, un'emanazione del patrimonio di un dato soggetto che si trasforma in patrimonio aziendale insieme con altre risorse atinte dall'impresa sui mercati del credito (e tramite autofinanziamento).

L'azienda di produzione è osservata ed interpretata, allora, come entità dotata di un proprio patrimonio. Per patrimonio si intende il valore attribuito ai beni di proprietà, o disponibili all'impresa, al netto dei vincoli su di essi gravanti.

Il patrimonio è un *monte di ricchezza* da gestire — e, possibilmente, da aumentare — la cui entità è determinata dalla somma algebrica di valori positivi — *le attività* — e negativi — *le passività* — degli elementi che lo costituiscono.

La gestione si rivolge al patrimonio e modifica sia la composizione qualitativa sia la grandezza (dimensione quantitativa) degli elementi che lo compongono.

L'impresa ottiene un risultato economico positivo, in un dato periodo, se le operazioni di gestione adducono ad un incremento quantitativo del patrimonio globale (patrimonio netto o netto patrimoniale).

Per determinare il risultato economico si osservano, allora, le «*mutazioni*» subite dai suoi elementi costituenti ad opera delle operazioni di gestione e degli eventi ambientali.

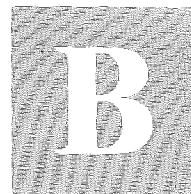
Ogni variazione di incremento o di decremento in un elemento del patrimonio si denomina *mutazione patrimoniale*, positiva o negativa, rispettivamente.

Le operazioni elementari di gestione possono provocare:

1) due contemporanee, ed opposte, mutazioni patrimoniali; in questo caso, si conforma una *permutazione patrimoniale*, a seguito della quale il patrimonio subisce una modificazione qualitativa ma non quantitativa;

2) una variazione (positiva o negativa) in un elemento patrimoniale senza che ad essa si accompagni altra mutazione di opposto segno. La mutazione patrimoniale, allora, quantifica, per definizione, una *mutazione netta patrimoniale* (positiva o negativa) a seconda del segno.

Se un'operazione di gestione provoca permutazioni patrimoniali, non ha influenza alcuna sulla



dimensione quantitativa del patrimonio netto; solo le operazioni che producono mutazioni nette fanno sorgere *profitti* (se positive) o *perdite* (se negative) particolari che incidono sull'entità del patrimonio netto.

L'utile (o la perdita) globale si quantifica dalla somma di *profitti* e di *perdite* particolari.

5. Il bilancio nella logica patrimoniale

Nell'ambito della logica osservativa delineata nel punto precedente, i conti di bilancio assumono, di conseguenza, il seguente significato (fig. 2):

A) il *conto del risultato economico*, denominato, con evidente significato, conto delle *Perdite e dei Profitti*, accoglie le perdite (nel Dare) ed i profitti (nell'Avere) particolari lordi. Specificamente: (i) *gli utili o le perdite di gestione* sulle attività patrimoniali, cioè dei magazzini materie, semilavorati, prodotti, merci, titoli, divise, ecc.; (ii) le *plusvalenze e le minusvalenze patrimoniali*; (iii) le *sopravvenienze e le insussistenze* di attivo e di passivo. Ha forma, tipicamente, a sezioni divise, contrapposte o sovrapposte, ed è strutturato «a risultati lordi»; non sono, cioè, esposti i costi, i ricavi e le rimanenze come nella logica reddituale ma solo i risultati lordi che derivano dalla contrapposizione di costi e ricavi e rimanenze particolari, relativi a «cespiti» patrimoniali iscritti in conti autonomi funzionanti a due sezioni (conti Merci, Materie, Prodotti, Lavorazioni, Titoli, ecc.); in tali conti, perciò, i valori dei fattori e delle produzioni sono annotati con criterio *funzionale o per destinazione*;

B) il *conto dello Stato Patrimoniale* evidenzia il valore attribuito alle attività ed alle passività d'impresa; il saldo configura il patrimonio netto.

Figura 2 - Il bilancio secondo la logica patrimoniale.

Profitti e Perdite	
Perdite lorde su merci, materie e prodotti	Utili lordi su merci, materie e prodotti
Minusvalenze su cespiti	Plusvalenze su cespiti
Insussistenze di attivo	Insussistenze di passivo
Sopravvenienze di passivo	Sopravvenienze di attivo
Utile totale	Perdita totale (eventuale)

Stato Patrimoniale	
Elementi patrim. attivi	Elementi patrim. passivi
- Elementi monetari	- Elementi monetari
- Elementi non monetari	- Elementi non monetari
Elementi che rett. il passivo	Elem. che rett. l'attivo
	<i>Patrimonio netto</i> (positivo)

6. La logica osservativa finanziaria

Ancora diversa è l'*interpretazione finanziaria* (derivata dalla letteratura in lingua anglosassone).

In questa logica l'azienda di produzione è considerata quale «entità» *investitrice che ricerca i finanziamenti necessari per l'attuazione degli investimenti*; a differenza dello schema patrimoniale, essa è concepita non quale entità nella quale un soggetto investe risorse, bensì quale entità avente funzione, *essa stessa, di investire risorse* ottenute tramite una *struttura di finanziamenti*.

Il capitale (o patrimonio) dell'azienda di produzione è, perciò, composto da *investimenti* e da *finanziamenti*, attuati e reperiti, rispettivamente, dalla *stessa impresa*.

Diversamente che nell'ottica patrimoniale, il *capitale* (patrimonio) *netto* non è più osservato in termini prioritari — quale ammontare delle risorse investite nell'azienda da un soggetto esterno — bensì in via subordinata, semplicemente, come *una tra* le fonti di finanziamento da cui l'impresa ha attinto risorse necessarie per l'attuazione degli investimenti.

Gli investimenti patrimoniali sono in *fattori correnti* (o circolanti) e in *fattori permanenti* (o fissi).

Questi ultimi sono necessari per «dotare» l'azienda della *struttura produttiva* necessaria allo svolgimento dei processi produttivi ripetitivi, o *correnti*.

Oltre ai *fattori permanenti* (investimenti patrimoniali permanenti o in capitale fisso) risultano necessari anche *fattori correnti* (investimenti patrimoniali nel cosiddetto *capitale d'esercizio, o di gestione, o corrente, o circolante*).

Il risultato economico promana dalla gestione corrente tramite la quale si attua la contrapposizione tra gli investimenti in fattori correnti, utilizzati per sviluppare il processo produttivo, ed i finanziamenti correnti, ottenuti dalla vendita delle produzioni. I processi delle operazioni di vendita — in altri termini — consentono all'impresa di disinvestire le risorse finanziarie investite per attuare i processi produttivi.

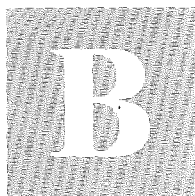
Questi devono far affluire risorse atte a reintegrare, oltre che i valori dei fattori correnti, anche una congrua quota (quota d'ammortamento) dei valori degli investimenti fissi che formano la struttura produttiva tramite la quale hanno svolgimento i processi di trasformazione e di vendita.

In un ripetersi di cicli di investimenti e disinvestimenti correnti, svolti nell'ambito di una struttura produttiva formata da *investimenti fissi* (impianti e macchinari) e da *investimenti circolanti* (magazzino e crediti), si produce il risultato economico di periodo.

7. Il bilancio nella logica finanziaria

Nell'ottica finanziaria il bilancio assume, allora, il seguente significato (figura 3):

A) il *conto del risultato economico* evidenzia i ricavi (disinvestimenti correnti) ed i costi di pro-



Bilancio

duzione (investimenti correnti e quota di investimenti fissi rappresentata dalle quote di ammortamento) quantificati nell'anno; ha, tipicamente, forma scalare (report form) a ricavi e costo del venduto;

B) il *conto del capitale* evidenzia il sistema degli investimenti (nel Dare) e dei finanziamenti (nell'Avere) ancora in essere a fine periodo. Il capitale netto rappresenta fonte di finanziamento esterno a remunerazione residuale tramite il reddito netto. Il totale delle attività evidenzia il *capitale complessivamente investito*, osservato, però, *dal lato degli impieghi*; il totale delle passività e del netto rappresenta il *capitale complessivamente investito* osservato, però, *dal lato delle fonti*.

Figura 3 - Il bilancio secondo la logica finanziaria.

Conto del Profitto (Profit and loss account, oppure Income Statement)	
+	Ricavi netti
-	Costo del venduto
=	Reddito lordo
-	Costi commerciali
-	Costi di amministrazione
=	Utile operativo
-	Oneri finanziari
=	Pretax profit
-	Imposte
	Utile netto

Conto del capitale (Balance sheet, oppure Individual Position Statement)	
Investimenti	Finanziamenti
Attività correnti (nette)	Passività correnti
Attività fisse (nette)	Passività fisse
	Capitale netto
totale INVESTIMENTI	totale FINANZIAMENTI

8. La logica «corretta»

Dopo l'esame delle tre possibili visioni del bilancio, correlate a tre differenti logiche osservative dell'attività dell'impresa, viene spontaneo porsi tre interrogativi:

- 1) quale sia la visione corretta dell'attività dell'impresa;
- 2) quale sia la «preferibile» ai fini dell'apprezzamento e delle analisi di bilancio, in particolare;
- 3) se esistono altre logiche osservative.

Relativamente al primo punto, osserviamo che ogni logica osservativa è autonoma e coerente in sé. Ciascuna presenta vantaggi e svantaggi operativi ed un bilanciamento — quindi un giudizio — è pressoché impossibile senza specificare preliminarmente gli obiettivi conoscitivi ed operativi che si vogliono conseguire.

La logica *reddituale* ha il vantaggio di evitare sia l'osservazione continuativa delle operazioni della *gestione interna* sia la scissione dei costi comuni nello spazio; scissione, invece, necessaria

in quella patrimoniale per il calcolo dei risultati analitici (utili o perdite lorde).

Da un punto di vista logico, inoltre, la reddituale non discrimina contabilmente, come la patrimoniale, tra fattori e produzioni materiali ed immateriali (nella patrimoniale gli acquisti di fattori immateriali — servizi, tipicamente — originano mutazioni negative nette).

La visione *patrimoniale* compensa gli svantaggi precedenti con i vantaggi della determinazione contabile (seppure *ex post*) dei costi di produzione e dei risultati analitici; più immediate risultano anche le annotazioni nelle aziende divise e nei gruppi.

La teoria *finanziaria*, d'altro canto, presenta l'inconveniente di non offrire una netta linea di demarcazione tra investimenti in conto capitale (da iscriversi nello Stato Patrimoniale) e quelli in conto esercizio (da annotarsi nel conto economico) discriminandoli unicamente in relazione alla ricorrenza (ciò, almeno, in linea generale).

In effetti, la teorica finanziaria si avvicina, nella logica, a quella patrimoniale dalla quale «mutua» la concezione tipica dei valori di patrimonio, anche se, nell'interpretazione dei valori del conto economico, tende a connotarsi similmente a quella reddituale.

9. La logica «preferibile»

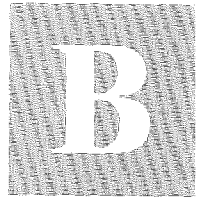
Anche per quanto concerne il secondo interrogativo — quale sia la logica osservativa più utile ai fini dell'apprezzamento e delle analisi di bilancio — non è possibile una risposta univoca.

Si può osservare, innanzitutto, che le diffuse analisi di bilancio per indici e, soprattutto, quelle per flussi, sono state «ideate» nel contesto dell'interpretazione finanziaria-patrimoniale del bilancio sì che una loro traslazione integrale nell'ottica reddituale appare non sempre immediatamente proponibile.

Occorre, d'altro canto, rilevare che le tecniche di apprezzamento e le analisi di bilancio possono essere — mi si consenta l'espressione — «spersonalizzate» nel senso che possono trovare applicazione in qualunque teorica osservativa.

Giova, piuttosto, ricercare non tanto quale sia l'interpretazione del bilancio più significativa, bensì quale sia la struttura di base del bilancio maggiormente «operativa»; quale sia, cioè la configurazione di bilancio che permetta di condurre più compiute elaborazioni ai fini dell'apprezzamento.

La risposta, in questo caso, è univoca: l'analista sarà tanto più facilitato quanto più il bilancio accolga valori riclassificati per segno (conto economico a due sezioni) e secondo criterio *causale* (o *per natura*) dei componenti del reddito e del capitale; sarà ancor più agevolato da una contemporanea, ma subordinata, riclassificazione funzionale



(o per destinazione) delle poste (questa riclassificazione, aggiuntiva, rispetto alla precedente, potrebbe essere attuata anche nella parte esplicativa del bilancio contabile).

La teorica reddituale e la finanziaria si presentano, perciò, di molto più potenti della patrimoniale in quanto consentono di ottenere un bilancio con struttura efficiente per condurre apprezzamenti e per attuare analisi operative di bilancio.

10. Le logiche «correnti»

Per quanto concerne il terzo interrogativo, osserviamo, innanzitutto, che oltre alle tre delineate esistono altre logiche osservative, forse più complete ed efficaci, tra le quali ricordiamo:

a) la logica che osserva l'impresa quale trasformatore economico;

b) la logica che interpreta invece, l'azienda di produzione quale trasformatore monetario (2).

Osserviamo, inoltre, che quelle analizzate nei paragrafi precedenti sono logiche «pure». Esse informano altrettante teoriche contabili; nella pratica si strutturano, però, anche teoriche *ibride* che mutuano dalle «pure» alcuni elementi, scartandone altri.

I bilanci che risultano dalle teoriche ibride accolgono, di conseguenza, valori eterogenei aventi formazione tipica in ciascuna.

Assumiamo a riprova il fatto che mentre l'art. 2424 indica una struttura di Stato Patrimoniale di chiara derivazione patrimoniale, l'art. 2425 bis indica, invece, una struttura ibrida di conto Profitti e perdite nella quale, accanto a costi, ricavi e rimanenze, tipici valori della logica reddituale, sono accolte le plus e le minusvalenze, tipici valori della logica patrimoniale.

(2) Si veda P. MELLA: *Lineamenti di economia aziendale*, ISDAF, Pavia, 1984.

IN BREVE

Qualificazione dei costi di pubblicità

L'art. 71 del D.P.R. 29/9/73 n. 597 stabilisce i criteri di deducibilità dei costi di pubblicità per la determinazione del reddito d'impresa.

Non risulta, tuttavia, esplicitato quali costi debbano o possano essere qualificati come *costi di pubblicità*. Tale problema è affrontato dalla seguente ris. 9/2113 del 25/10/1980.

«Una Confederazione ha posto, nell'interesse dell'Associazione piscicoltori italiani, un quesito in materia di deducibilità delle spese di pubblicità.

La particolarità del caso rappresentato risiede nella circostanza che le spese di pubblicità di che trattasi tendono a promuovere il consumo del pesce anche se le imprese che le sostengono hanno per oggetto la produzione di mangimi. Questa circostanza potrebbe far dubitare della legittimità di deduzione fiscale dei costi in parola in quanto non direttamente attinenti allo specifico esercizio d'impresa; tuttavia viene fatto notare come l'incremento del consumo del pesce si riflette, di conseguenza, in una maggiore domanda di mangime con evidente vantaggio per le imprese che lo producono.

La soluzione del problema rappresentato impone un rigoroso esame della normativa fiscale in materia; al riguardo occorre rilevare che:

— le spese di pubblicità sono espressamente previste dal secondo comma dell'art. 71 del D.P.R. 29 settembre 1973, n. 597 ove se ne stabilisce un preciso criterio di imputabilità;

— in tale previsione non si pongono particolari condizioni di ordine qualitativo o quantitativo per cui i

criteri di ammissibilità vanno ricondotti nei principi generali della competenza, inerenza, certezza e determinabilità che presiedono alla imputazione fiscale dei costi in genere;

— supposta la ricorrenza dei requisiti di certezza e determinabilità nelle ipotesi rappresentate, ed atteso che relativamente alla competenza è lo stesso secondo comma dell'art. 71 del D.P.R. 597/1973 citato che espressamente dispone, occorre verificare che sussista anche il carattere della inerenza del costo;

— a tale ultimo fine va rilevato come la «inerenza» risiede nella ricorrenza di quel collegamento dei costi all'esercizio dell'impresa ed al loro precipuo riferimento ad attività ed operazioni da cui derivano ricavi o proventi che concorrono a formare il reddito d'impresa. Ne discende che, ove le spese di pubblicità di che trattasi rispondano a tale requisito esse trovano titolo di deducibilità fiscale a nulla rilevando che il fine del conseguimento dei ricavi (o dei maggiori ricavi) sia perseguito in modo diretto ed immediato attraverso la pubblicità dei propri prodotti, ovvero in modo mediato attraverso la pubblicità di un prodotto derivato dai propri.

Da tale ordine di considerazioni discende che per il riconoscimento dei costi in questione è sufficiente la ricorrenza dei requisiti sopra enunciati e che, in particolare, ai fini dell'accertamento del carattere della inerenza del costo, non rilevano, generalmente, le forme nelle quali la pubblicità si estrinseca».